

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 5

Il manoscritto e la copia

Il metodo degli errori comuni

Oralità e scrittura

Nel Medioevo, come nell'antichità, la variazione diamesica era molto evidente: la polarizzazione era tra coloro che lavoravano con la scrittura e coloro che lavoravano con l'oralità: gli scribi, i notai, gli intellettuali da una parte, i cantastorie e i predicatori dall'altra

I notai, in particolare, fanno da intermediari tra il popolo e la scrittura; vanno ricordati come esempio i Placiti campani del X secolo

Oralità e scrittura

Paul Zumthor invitava a distinguere tra documenti e monumenti: questi ultimi sono testi scritti per durare nel tempo, i primi sono giunti da noi solo per casualità fortunata

Per lungo tempo dopo la fine dell'Impero romano la scrittura resta deputata a registrare fatti giuridici e brevi avvisi, scritte murarie ecc.; la letteratura, dove sopravvive, è sempre in latino

Il manoscritto

Il veicolo della scrittura è, fino quasi alla fine del XV secolo, il **manoscritto**. Prima di ogni lavoro di edizione di un testo è necessario descrivere sinteticamente tutti i manoscritti usati

Si devono indicare: luogo di conservazione, biblioteca, fondo, segnatura (cioè numero del libro all'interno della collezione; si indicano anche eventuali segnature precedenti), sigla, materiale (carta o pergamena), misure, numero di carte, contenuto

Il manoscritto

Nelle carte di un manoscritto si distinguono le pagine frontali, dette *recto*, dalle pagine posteriori, dette *verso*. Se si devono indicare le colonne, si indicheranno con *a-b* le colonne del recto e con *c-d* le colonne del verso

Altre informazioni molto utili sono la datazione, anche approssimativa, la presenza di rubriche, la ricopiatura dell'incipit e dell'explicit (cioè delle frasi iniziale e finale) delle opere contenute

Il manoscritto

È importante anche il colofone, cioè la formula di augurio o ringraziamento che il copista scrive alla fine del testo o del libro

La datazione si ricava anche da dati interni: il tipo di scrittura usato, le miniature, la lingua del testo, la filigrana (ovviamente solo se il manoscritto è cartaceo)

I calendari

Per la datazione va anche ricordato che l'attuale calendario, detto *gregoriano* dal nome di papa Gregorio XIII, fu adottato nel 1582. Prima di allora (anche dopo) vigevano abitudini diverse: in Toscana il capodanno ricorreva nel giorno dell'Incarnazione del Signore, il 25 marzo (e a Pisa gli anni erano anticipati di uno nel conteggio). Oltre a questo *stile dell'Incarnazione* si ricorda lo *stile veneto*, adottato a Venezia fino al 1797 (l'anno cominciava qui il 1° marzo)

La copia

Punto di partenza di ogni ricostruzione testuale è la consapevolezza che nella storia è andata persa una percentuale elevatissima dei manoscritti effettivamente esistiti. Le cause sono molteplici: cataclismi naturali, guerre, incendi, inondazioni, carestie, riciclaggio dei materiali, censura, distruzione volontaria

Paradossalmente, i libri di successo si sono consumati di più, forse perché usurati dalla lettura

La copia

Per esempio, non è rimasta nemmeno una copia della stampa della prima edizione de *L'inamoramento de Orlando* di Boiardo (1483), né del *Morgante* di Luigi Pulci (1478), mentre delle edizioni immediatamente successive si conserva un solo esemplare

La ricostruzione è dunque viziata da una visione solo parziale dei dati: bisogna esserne consapevoli in ogni momento del lavoro di edizione

La copia

La lettura delle diverse testimonianze di un'opera mostra la presenza di molte **varianti** testuali, cioè di versioni divergenti in luoghi circoscritti del testo. Solo alcune di queste varianti si configurano come **errori**, cioè lezioni che non hanno significato, in sé o in quel contesto; le altre possono essere piccoli errori che poi vengono corretti durante la copia dando vita a **errori critici**, cioè a progressivi allontanamenti dall'originale. Queste sono lezioni difficili da giudicare, perché hanno aspetto di correttezza

La collazione

Il confronto dei testimoni è detto **collazione**: questa fase è fondamentale nel metodo di ricostruzione del testo che ha a lungo portato il nome del filologo tedesco Karl Lachmann (1793-1851) e che oggi è meglio noto come **metodo degli errori comuni**

Lachmann era un filologo classico; le sue edizioni di testi latini fecero epoca, e in particolare l'edizione di Lucrezio del 1850

Il metodo

Lachmann introdusse una classificazione dei testimoni basata sull'*accordo in lezione erronea* e la scelta delle lezioni basata non più sul giudizio del critico ma sui dati del confronto

Il metodo si basa sul rilievo degli errori comuni per stabilire delle “parentele” tra i testimoni, fino a costruire un vero e proprio albero genealogico delle testimonianze. Lachmann non disegnò mai questi alberi, che fanno parte di uno sviluppo del metodo

Il metodo

Il metodo usato oggi si è dunque costruito nel tempo, attraverso contributi e migliorie fornite da vari studiosi. Va ricordato almeno Paul Maas (1880-1964), che appunto stabilizzò la pratica del metodo degli alberi genealogici, detti *stemmata* (sing. *stemma*) *codicum*

Il metodo stemmatico non è un teorema, ma una approssimazione verso ipotesi fondate durante l'esame dei testimoni, detto **recensio**

Il metodo

Il problema di classificazione dei manoscritti in base agli errori è dunque reso difficile da un aspetto fondamentale: se i testi sono conformi all'originale non avremo nessuna informazione interessante

Si dovrà dunque concentrare l'attenzione sulle **innovazioni**, vale a dire sulle modifiche intercorse sul testo che lo hanno allontanato dalla sua forma originaria e sono state trasmesse di copia in copia, *genealogicamente*

Il metodo

Trovare innovazioni comuni – prima di tutto *errori*, poi anche *varianti* – è l'unico modo per ricostruire la genealogia dei testimoni (per alcuni filologi si potrebbero studiare errori e varianti insieme, come *varia lectio*)

Non basta: è necessario che tali errori siano *monogenetici*, cioè che per la loro natura tendano a persistere e siano impossibili da correggere. Essi servono poi come *errori guida* per il filologo, soprattutto se i copisti non riescono a correggerli

Errori

Il tipico errore monogenetico è la **lacuna**, cioè la mancanza di un brano testuale, che può prodursi per errore del copista, strappo, caduta di carta, macchia: può cioè essere addebitato all'antigrafo ma anche al copista (a certe condizioni)

Sono invece *poligenetici* errori che possono essere commessi indipendentemente da più copisti, e che dunque non forniscono informazioni genealogiche: per esempio, i *salto per omeoteleuto*

Errori

Se una parola si ripete a poca distanza in un testo, è possibile che un copista, spostando lo sguardo durante la copia, salti una parte di testo. Ma tale errore può accadere a copisti diversi, in modo indipendente

Altro errore poligenetico è quello paleografico: in certe scritture le sequenze di tratti verticali, o certe combinazioni, possono essere confuse. Oppure, si possono fare errori nello scioglimento di *tituli*

La copia

Certi errori possono avvenire anche per causa della dettatura interiore dei copisti, specialmente se il testo di partenza è molto più antico, o molto diverso linguisticamente. La ripetizione mentale del testo può indurre un copista disattento, o intenzionato ad ammodernare il testo o ad adattarlo alla propria varietà linguistica (come accadde per i poeti siciliani), a compiere modifiche

Poligenetici sono anche **dittografie** (duplicazioni di parole o sillabe) e **aplografie** (cadute di sillabe)

Il “viaggio del testo”

Il testo parte da un autore, dalla sua *volontà*, che può anche cambiare nel corso del tempo. In tal caso il testo può avere ulteriori mutazioni, difficili da ricostruire a meno che non si possiedano autografi

Va ricordato che la prima diffusione del testo esercita di solito un influsso decisivo sulla sua fortuna; non raramente le successive modifiche autoriali non riescono a imporsi al pubblico

Il caso del sonetto della *Vita nuova*

Nel cap. XXXIV della *Vita nuova*, in corrispondenza del primo anniversario della morte di Beatrice (quindi nel 1291), Dante inserisce un sonetto con due “cominciamenti”. Leggiamo il testo:

In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era fatta de li cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte ne la quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette; e mentre io lo disegnava, volsi li occhi, e vidi lungo me uomini a li quali si convenia di fare onore. E' riguardavano quello che io facea; e secondo che me fu detto poi, elli erano stati già alquanto anzi che io me ne accorgesse. Quando li vidi, mi levai, e salutando loro dissi: "Altri era testé meco, però pensava".

Il caso del sonetto della *Vita nuova*

Onde partiti costoro, ritornaimi a la mia opera, cioè del disegnare figure d'angeli: e facendo ciò, mi venne uno pensiero di dire parole, quasi per annovale [3], e scrivere a costoro li quali erano venuti a me; e dissi allora questo sonetto, lo quale comincia: Era venuta; lo quale ha due cominciamenti, e però lo dividerò secondo l'uno e secondo l'altro. Dico che secondo lo primo questo sonetto ha tre parti: ne la prima dico che questa donna era già ne la mia memoria; ne la seconda dico quello che Amore però mi facea; ne la terza dico de gli effetti d'Amore. La seconda comincia quivi: Amor, che; la terza quivi: Piangendo uscivan for. Questa parte si divide in due: ne l'una dico che tutti li miei sospiri uscivano parlando; ne la seconda dico che alquanti diceano certe parole diverse da gli altri. La seconda comincia quivi: Ma quei. Per questo medesimo modo si divide secondo l'altro cominciamento, salvo che ne la prima parte dico quando questa donna era così venuta ne la mia memoria, e ciò non dico ne l'altro.

Il caso del sonetto della *Vita nuova*

Primo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
la gentil donna che per suo valore
fu posta da l'altissimo signore
nel ciel de l'umiltate, ov'è Maria. 4

Secondo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
quella donna gentil cui piange Amore,
entro 'n quel punto che lo suo valore
vi trasse a riguardar quel ch'eo faccia. 4

(proseguimento di entrambe le quartine:)

Amor, che ne la mente la sentia,
s'era svegliato nel destrutto core,
e diceva a' sospiri: "Andate fore";
per che ciascun dolente si partia. 8

Piangendo uscivan for de lo mio petto
con una voce che sovente mena
le lagrime dogliose a li occhi tristi. 11

Ma quei che n'uscian for con maggior pena,
venian dicendo: "Oi nobile intelletto,
oggi fa l'anno che nel ciel salisti". 14

Il “viaggio del testo”

Si dovrà anche aggiungere che molti testi non furono conclusi dall'autore (si pensi al *Convivio* o al *De vulgari eloquentia* di Dante), o rimasero abbozzi veri e propri (e che l'autore non destinò alla pubblicazione)

In certi casi ci sono aspetti ulteriori: la *Gerusalemme liberata* fu stampata nel 1580 clandestinamente, e Tasso ne fu indispettito. Egli pubblicò la *Conquistata* nel 1593, ma oggi non è letta se non da filologi e storici della letteratura

Conclusioni sulla copia

Queste complicazioni potrebbero distogliere il filologo dalla linea corretta di condotta: nella pratica dei testi antichi è assai raro trovare autografia. Bisogna procedere applicando il metodo, ma il ragionamento sulle varianti può consentire di ritrovare casi interessanti in cui è visibile un “testo in movimento” (cioè un testo modificato dall’autore e non dai copisti)